

Un terremoto politico

La condizione di anomia dell'Italia che avrebbe potuto e potrebbe ancora sfociare nella rivolta sociale, con la più alta percentuale di votanti (oltre il 71%) raggiunta da molte elezioni a questa parte, superato così il rischio astensionismo, si è espressa nella più grande svolta politica italiana, dopo quella del 1994, che segnò il passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Un autentico terremoto politico destinato a cambiare lo scenario politico del Paese.

Il voto del 4 marzo segna, infatti, il passaggio dalla seconda alla terza Repubblica con la divisione e il divario territoriale dell'Italia resi evidenti dalla realtà di un centro Nord, dominato dal centro-destra a trazione leghista e di un centro-Sud, a dominanza pressoché esclusiva del M5S.

Mai, come dopo questo voto, le questioni settentrionale e meridionale sono fisicamente rappresentate specularmente nel Parlamento nazionale. Il Sud, persi e abbandonati i tradizionali centri di potere e di elargizione delle risorse pubbliche non più disponibili, si è affidato all'ultima speranza offertagli dal M5S di Grillo e Di Maio. Loro hanno promesso il reddito cittadinanza a una società caratterizzata da un tasso di disoccupazione (oltre il 50%), specie giovanile, tra i più elevati dell'Italia e dell'Europa, e vittima di una condizione di arretratezza nei servizi che la differenziano fortemente dal resto del Paese.

Ora la speranza del Sud è tutta riposta nelle promesse elettorali e nell'affidabilità dei giovani del M5S. Tutto ciò si è dimostrato una condizione sufficiente per garantire al partito dei grillini il trionfo elettorale, ma sarà quanto mai precaria al fine di avere certezza di risposte di governo per il presente e per il futuro.

Il Nord, intanto, ha creduto, più che nella defiscalizzazione della "flat tax" del Cavaliere, nelle proposte di Salvini e il terzo stato produttivo si attende riforme in grado di garantire il superamento della sua condizione di progressiva proletarizzazione. Sono due attese e due speranze, quelle del Nord e del Sud d'Italia, difficilmente compatibili per qualsiasi governo che possa nascere da qui a qualche settimana o mese, tenendo conto dell'enorme debito pubblico sin qui accumulato (2300 miliardi) e dei paletti europei tuttora ben conficcati sul terreno politico istituzionale, a cominciare dal fiscal compact e dal dominio esercitato dai poteri finanziari nella BCE e in tutte le banche centrali europee.

La nuova sintesi in grado di tenere unita l'Italia dovrà probabilmente realizzarsi con una riorganizzazione complessiva del Paese su basi autenticamente federaliste, come quelle a suo tempo teorizzate dal prof Miglio: la formazione di quattro o cinque macroregioni in un assetto istituzionale centrale di tipo presidenziale.

Da queste elezioni, in ogni caso, emergono nettamente :

- a) la realtà di un blocco sociale eterogeneo al Sud, che va dai diversamente tutelati al terzo stato produttivo, che ha cercato il conforto e la speranza nel M5S, primo partito italiano;
- b) la fine del ruolo politico trainante di Berlusconi nel centro destra, sempre più a trazione leghista, dove Matteo Salvini ha compiuto il miracolo di triplicare il consenso

- al partito inventato da Bossi come partito della Padania, oggi partito a dimensione nazionale;
- c) il tracollo della sinistra trasformista renziana e dello stesso tentativo dell'alternativa dei "Liberi e Uguali", ridotti a una misera rappresentanza con il solo diritto di tribuna in sede parlamentare. E' la fine di un ruolo politico importante della sinistra nel nostro Paese, documentato anche dai risultati negativi registrati nelle storiche regioni rosse dell'Emilia, Toscana e Umbria;
 - d) la drammatica realtà di un'area cattolico e popolare del tutto inesistente, grazie alla scelta egoistica e di chiusura compiuta dai responsabili del movimento "Noi con l'Italia", ridotti al lumicino e incapaci di superare la soglia del 3% imposta dal "rosatellum", mentre infinitesima, sotto l'1%, è risultata la rappresentanza del "Movimento per la famiglia" di Adinolfi. Non sono mancate alcune elezioni di deputati e senatori in liste diverse del centro-destra che sono, tuttavia, espressione della nostra stessa cultura politica;
 - e) Dopo il voto di domenica non ci sono maggioranze parlamentari in grado di esprimere un governo, con il M5S primo partito nel Paese e il centro-destra che è la più consistente coalizione in termini di voti in Italia e di seggi alla Camera e al Senato

In attesa delle prime mosse dei e tra i partiti, con l'elezione dei presidenti delle due camere, e dell'incarico che Mattarella affiderà alla personalità in grado di formare il nuovo governo, spetterà a noi "DC non pentiti" ripensare totalmente una nuova strategia che sappia superare gli errori compiuti e le insufficienze sin qui espresse.

Prima e in tempi brevissimi dovremo risolvere le residue questioni interne alla cosiddetta "DC storica", attraverso un'assemblea dei soci aventi diritto, che Fontana si è impegnato a convocare il prossimo 24 Marzo a Roma. In seguito, un congresso straordinario da svolgersi secondo norme statutarie da tenersi entro maggio per definire, con un programma credibile per il Paese, la dirigenza del partito. Una dirigenza che dovrà puntare a riorganizzare su basi totalmente nuove la presenza di quanti, popolari e democratico cristiani, sono interessati a dar vita a un nuovo soggetto politico centrista: laico, democratico, popolare, liberale, riformista, europeista, ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, inserito a pieno titolo nel PPE da far tornare ai principi dei padri fondatori. Un soggetto politico che, ci auguriamo, possa contare sul contributo di alcuni deputati e senatori eletti della nostra stessa cultura politica, capace di collegarsi ai fermenti nuovi che si sono manifestati in Francia e in Spagna e all'interno della stessa CDU e CSU della Germania.

Come associazione dei "Liberi e Forti", ancora una volta, dobbiamo riprendere pazientemente la trama di una tessitura che richiederà tempi lunghi e una ripresa di iniziativa culturale e sociale, prima ancora che politico organizzativa, di aree vaste del mondo cattolico italiano che da queste elezioni risulta irrimediabilmente ridotto all'irrilevanza politico istituzionale.

Ettore Bonalberti
Presidente ALEF (Associazione Liberi e Forti)
Venezia, 5 Marzo 2018